Poliorama

RIVISTA DI ECONOMIA, CULTURA E DIRITTO

www.poliorama.it

SPECIALE XXXVI ASSEMBLEA ANCI 19/21 NOVEMBRE - AREZZO

Uscire dal declino italiano attraverso un nuovo patto tra Nord e Sud

di Luca Bianchi*

Il doppio divario del Sud in Italia e dell'Italia in Europa; la rottura dell'equilibrio demografico; la debolezza delle politiche pubbliche nazionali. Sono questi i temi "nuovi" del ritardo di sviluppo dell'economia e della società del Mezzogiorno discussi nel Rapporto SVIMEZ 2019. Tre fatti che, nel loro insieme, impongono un cambio di prospettiva nella lettura della stagnazione italiana e indicano una strada obbligata alle politiche: il recupero di una strategia nazionale capace di perseguire i due obiettivi complementari di fuoriuscita dalla stagnazione e della riduzione delle disuguaglianze. È nei confini allargati di un'Europa sempre più diseguale e complessa che va calata la riflessione corrente sul ritardo italiano, non solo meridionale. Un ritardo della società e dell'economia nazionali che la SVIMEZ legge come doppio divario: il Nord e Sud del Paese sono bloccati nel panorama europeo, perciò l'Italia, tutta intera, si allontana dall'Europa. Mentre i nostri divari interni non accennano a diminuire.

Da molti anni, la distribuzione diseguale dei benefici connessi all'integrazione europea, senza il supporto di politiche economiche adeguate, convive con l'evidenza di un processo selettivo di diffusione della crescita economica e dello sviluppo sociale tra aree più sviluppate e regioni deboli; e persistono rilevanti divari di competitività tra sistemi produttivi nazionali e tra diverse regioni europee.

segue a p. 2-3

Autonomia differenziata, intervista all'Assessore Cinque: ecco la proposta della Campania segue a p. 4

EDITORIALE

La sfida della modernizzazione

di Pasquale Granata*

Mancano poche settimane ormai alla chiusura di un anno molto importante per Ifel Campania. Un 2019 che ha visto la Fondazione affrontare sfide veramente significative, dure e direi, fondamentali per noi e per la Campania. Sto parlando del nuovo ciclo di programmazione dei fondi per la coesione 2021/2027 e del Piano per il Lavoro nella Pubblica Amministrazione, due iniziative della Regione diversissime tra di loro ma allo stesso modo rilevanti per il futuro del nostro territorio. Lo dico non tanto per rivendicare il ruolo - comunque importantissimo - che Ifel Campania ha rivestivo e sta ancora rivestendo per la buona riuscita di questi progetti ma per far comprende quanto in questi anni sia mutato, o meglio si sia arricchito, il profilo operativo della Fondazione.

segue a p. 8

PIANO PER IL LAVORO PUBBLICO

La nuova stagione dei concorsi. I giovani protagonisti

di Angelo Rughetti*

Sono terminate a Napoli le prove preselettive nell'ambito del "Concorso unico territoriale per le amministrazioni della Regione Campania" gestite da Formez PA per conto della Commissione Ripam-Dipartimento della Funzione Pubblica, percorso inteso a cui la Fondazione IFEL Campania ha fortemente contribuito sin dall'inizio. IFEL ha sviluppato una specifica analisi sul personale delle amministrazioni comunali campane e sui dipendenti pubblici in Italia al confronto con gli altri Paesi, con focus sui dipendenti della PA in Campania, trasmessa all'AdG FSE a fine Novembre 2018.

La Fondazione nel 2018 ha stimato che andranno in pensione nel 2021 in Campania 891 dipendenti regionali e oltre 12 mila dipendenti comunali, in tutto 13.465 dipendenti campani a fronte delle fuoriuscite nazionali che nel prossimo quinquennio riguardano 450 mila pensionamenti nella PA. In un quadro complessivo di rinnovamento generazionale nel pubblico impiego mediante un programma straordinario di immissione di giovani funzionari (l'età media dei dipendenti pubblici in regione è di 56 anni) gestito a livello ampio, è stato concepito il Piano per il lavoro pubblico della regione che ha visto più volte IFEL protagonista sia con la Regione sia con gli Enti locali.

Con l'avvio del progetto RIPAM "Concorso unico territoriale per le Amministrazioni della Regione Campania", DGR n. 625 del 09.10.2018, le peculiarità dei fabbisogni espressi dalla Direzione Generale - Autorità di Gestione Fondo Sociale Europeo di Sviluppo Regionale ha determinato la strutturazione di un servizio di collaborazione improntato in una duplice azione di affiancamento.

segue a p. 5

IL SALUTO DEL NUOVO DIRETTORE , GIOVANNA MARINI

Programmare, agire e informare

È un uomo di fine settecento, innamorato del Golfo di Napoli, che fu editore e direttore dell' importante rivista napoletana, Poliorama Pittoresco, che vanta la longevità di ventiquattro annate: lo studioso Filippo Cirelli curò infatti la pubblicazione della rivista dal 1836 al 1860. Essa divenne ben nota ed apprezzata negli ambienti intellettuali napoletani tanto da essere definita una "autentica enciclopedia della prima metà dell'Ottocento" anche se non meno rilevante era l'intenzione espressa nella stessa testata che la descriveva una rivista "diretta a diffondere in tutte le classi della società utili conoscenze di ogni genere…". L'evocazione di cotanto passato nel nome della attuale rivista Poliorama, edita da Ifel Campania, non può non mettere le ali a tutti coloro che concorreranno alla sua stesura, non già nell'intento di emularne la vocazione enciclopedica ma sicuramente in quello di perseguire l'obiettivo di una diffusione più vasta possibile, soprattutto in ambito regionale. Certo, gli argomenti di maggiore interesse che via via verranno affrontati possono a priva vista apparire settoriali, facenti parte degli ambiti pur variegati dell'amministrazione pubblica e delle attività di governo del territorio, ma ad uno sguardo attento non sfuggirà che le tematiche di cui ci occuperemo, pur descrittive ed informative del vasto mondo delle attività della Fondazione Ifel Campania, avranno tutte un interesse generalizzato che investe la vita degli stessi cittadini oltre che delle istituzioni, sia regionali che comunali

Che cos'è in fondo l'amministrare pubblico se non colui che si occupa della ricerca del bene comune per la cittadinanza? In ogni piega della quotidianità di ognuno vi è riscontro di una esigenza di poter usufruire di servizi per l'organizzazione e la semplificazione della quotidianità stessa, e cioè una esigenza di migliorare la qualità della propria vita anche attraverso il miglioramento di programmi di governabilità che rispondano ai bisogni, e non solo a quelli primari, delle persone. Per fare questo c'è necessità di programmare, appunto, ma poi di agire, e parte dell'azione è senz'altro informare, diffondere capillarmente, provocare partecipazione, attivare circoli virtuosi sempre più vasti, che inneschino positive reazioni a catena, con l'intento di trasformare un imput proveniente dal vertice regionale in mille rivoli che penetrino i territori comunali per poi trasformarsi in cascate di attività grandi e piccole tese al miglioramento del vivere pubblico. Ma Poliorama vuole essere anche al servizio degli amministratori territoriali, quale strumento informativo ed esplicativo ad esempio per i bandi, le circolari, i quesiti di interesse generale; quale strumento per la presentazione di progetti o di buone pratiche; quale luogo di approfondimento di idee provenienti dal mondo universitario o della ricerca in genere; quale contenitore di dibattiti o promotore degli stessi; quale riferimento, in sintesi, di ciò che risulta in movimento sia a livello regionale che locale e che ha una ricaduta sugli interessi della popolazione. Ifel Campania, artefice e promotore di questo progetto editoriale, ne curerà ogni aspetto con l'obiettivo di migliorarlo lungo un cammino, recentemente riavviato, che compie nuovi ed importanti passi. ■

Uscire dal declino italiano con un nuovo Patto tra Nord e Sud

Luca Bianchi* - continua dalla prima

Il fatto relativamente nuovo con il quale, secondo la SVIMEZ, va aggiornata la geografia economica e sociale dell'Europa sta nelle crescenti dinamiche divergenti interne al suo core e alla sua periferia. Con il procedere dell'integrazione europea e la distribuzione diseguale dei suoi benefici tra territori che ne è seguita, la lettura centro-periferia della geografia europea è andata via via complicandosi, per effetto di una divaricazione tra «locomotive» a diversa velocità e tra nuovi Stati membri dell'Est e aree deboli dell'Europa mediterranea.

Entrambe le dinamiche hanno visto l'Italia dal lato dei perdenti, con responsabilità delle politiche nazionali che diventano sempre più evidenti con il passare degli anni. I dati, infatti, rivelano che tra il 2006 e il 2017 tutte le Regioni italiane, nessuna esclusa, hanno registrato un calo relativo del Pil per abitante (vedi Tabella 1).

Il nostro Nord non è più tra le locomotive d'Europa. Una parte non secondaria del suo sistema produttivo è diventata, di fatto, la periferia degli agglomerati dell'Europa centro-settentrionale che marciano a ritmi più sostenuti, ospitano produzioni manifatturiere fortemente specializzate e integrate col terziario, presentano un maggiore grado di finanziarizzazione, beneficiano di centri di ricerca e innovazione all'avanguardia, vantano sistemi di istruzione universitaria di livello internazionale, e sono supportate da efficaci politiche industriali attive.

Anche il ritardo meridionale va misurato nella cornice europea: l'economia meridionale si trova a competere, soprattutto dopo l'allargamento ad Est dell'Ue, con economie arretrate in forte crescita ed elevate potenzialità competitive. È rispetto a queste economie che il Sud ha perso terreno. Anche a causa dello svantaggio strutturale connesso alla sua appartenenza ad un'economia nazionale dove vige un carico fiscale elevatissimo rispetto a quello praticato nei paesi dell'Est Europa. L'accumulazione del ritardo del Mezzogiorno si associa alla concorrenza del dumping fiscale dei nuovi Stati membri. Le differenze nei livelli di tassazione del lavoro e del reddito di impresa tra paesi membri vengono evidenziate con continuità dai dati Eurostat, e rappresentano un fattore decisivo nel determinare la capacità di offrire un ambiente attrattivo per le attività produttive più mobili del Continente.

In definitiva, la divergenza interna al core e alla periferia dell'Ue sono il frutto del successo di due modelli alternativi di competizione: ricerca, innovazione e competenze nelle «vere locomotive» vs. contenimento dei costi nelle aree deboli dell'Europa dell'Est. In questo quadro, l'Italia si trova nella terra di mezzo di chi non può più permettersi di competere sui costi, una strada economicamente e socialmente insostenibile, e non è pronta a competere innovando e investendo sulle competenze perché ancora priva di uno «Stato innovatore» che supporti adeguatamente il sistema produttivo.

Entro i prossimi 47 anni il Paese si troverà con una popolazione molto più piccola e decisamente invecchiata, in particolare il Mezzogiorno è destinato a un lento e pesante declino demografico: nel 2065 la popolazione in età da lavoro diminuirà del 15% nel Centro-Nord e del 40% nel Mezzogiorno (Figura 1).

Il contrasto alla riduzione della popolazione attiva può venire soprattutto da politiche finalizzate ad accrescere la partecipazione al mercato del lavoro accompagnate da misure di sostegno alla domanda di lavoro espressa dal mondo produttivo. L'aumento del tasso di occupazione rappresenta l'unica misura in grado di ridurre significativamente gli effetti negativi sull'economia del Mezzogiorno della prevista dinamica demografica. Andrebbero perciò messe in campo misure finalizzate a conciliare le esigenze familiari con la crescita della partecipazione al mondo del lavoro. Si determinerebbe così un duplice effetto: aumento del prodotto interno lordo e con la maggiore disponibilità di reddito la ripresa della natalità.

Mezzogiorno, ha svilito anziché valorizzare le sue interdipendenze con il Centro-Nord. Il progressivo disimpegno della leva nazionale delle politiche di riequilibrio territoriale ha prodotto conseguenze negative per l'intero Paese. Come si è verificato – per rimanere agli anni più recenti post-austerità – con la preferenza accordata ai trasferimenti anziché agli investimenti pubblici; una scelta che ha impedito di utilizzare i margini di manovra più ampi che si andavano aprendo nelle rigide regole della disciplina fiscale europea per perseguire gli obiettivi (complementari) della crescita nazionale e della riduzione dei divari interni.

Nella ripresa del triennio 2015-2017 il sistema produttivo del Mezzogiorno si è reso protagonista di una reazione che l'ha tenuto agganciato alla sia pur debole crescita nazionale. Grazie dagli investimenti privati, soprattutto nell'industria. Un segnale, questo, non della vitalità di poche "eccellenze" sulle quali troppa retorica è stata spesa, ma di un tessuto imprenditoriale resiliente che ha resistito, ancorché assottigliato dalla crisi, mostrando di essere in grado di crescere e contribuire al rilancio dell'economia nazionale. Ma è mancato il contributo del settore pubblico alla ripresa, e questo l'ha resa debole e precaria. La spesa per consumi finali delle Amministrazioni Pubbliche ha segnato un ulteriore -0,6% nel 2018, proseguendo un processo di contrazione che, cumulato nel decennio 2008-2018, risulta pari a -8,6%, mentre nel Centro-Nord la crescita registrata è dell'1,4%.

Questa è una delle cause principali, a dispetto dei luoghi comuni, che spiega la dinamica divergente tra le aree. E si è dimezzata la spesa pubblica in conto capitale nel Mezzogiorno (Tabella 2).

Invertire il trend calante degli investimenti pubblici al Sud vorrebbe dire iniziare a porre le basi per la risoluzione del noto problema del mancato rispetto del principio di addizionalità che stabilisce che, per assicurare un reale impatto economico, gli stanziamenti dei Fondi strutturali non possono sostituirsi alla spesa pubblica dello Stato membro. Al rispetto di questo principio, storicamente inattuato in Italia, siamo stati chiamati di recente dalle istituzioni europee.

Oggi sono consistenti le risorse

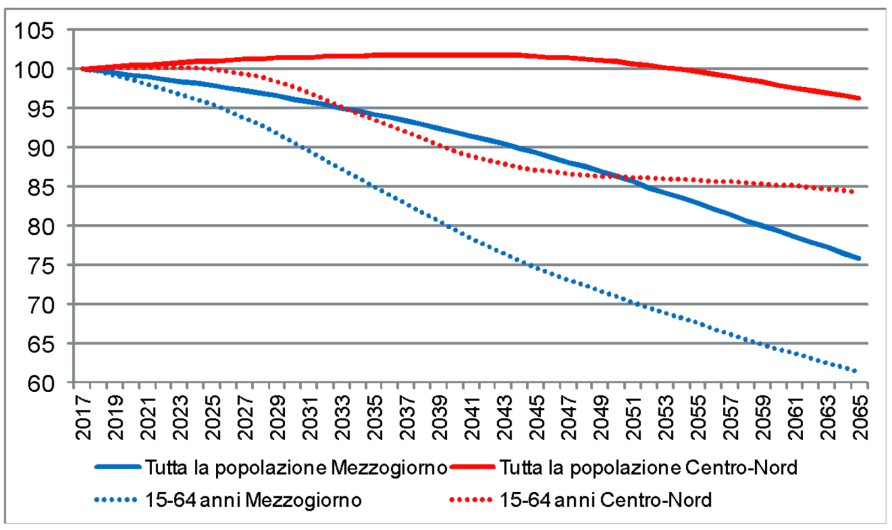
Tra il 2006 e il 2017 tutte le Regioni italiane, nessuna esclusa, hanno registrato un calo relativo del Pil per abitante. Le regioni più ricche degli altri grandi Paesi europei hanno rafforzato la loro posizione. Alcune regioni dei nuovi stati membri dell'Est superano ormai alcune regioni forti italiane

Tabella 1. PIL regionale per abitante delle regioni italiane ed europee (UE-28 = 100)

Regioni	2006	2017	Regioni	2006	2017
Regioni Italiane			Regioni Europa Occidentale		
Piemonte	118	102	Berlin (Germania)	110	118
Lombardia	138	128	Rhine-Ruhr (Germania)	115	120
Veneto	121	112	Inner London (UK)	552	626
Emilia-Romagna	131	119	Bruxelles (Belgio)	228	196
Umbria	104	83	Île de France (Francia)	-	177
Lazio	136	111	Randstad Holland (Olanda)	-	137
Campania	72	62			
Puglia	70	62	Regioni Europa Orientale		
Basilicata	77	71	Praha (Rep. Ceca)	170	187
Calabria	67	58	Bratislavský kraj (Slovacchia)	147	179
Sicilia	72	59	Bucuresti – Ilfov (Romania)	87	144
Sardegna	79	69			

Fonte: SVIMEZ

Figura 1. Popolazione totale e in età di lavoro dal 2017 al 2065. (n.i. *2017=100*)



Fonte: SVIMEZ

Se non cambiano le politiche, calerà la popolazione in età da lavoro. Nel 2065 la popolazione in età da lavoro diminuirà del 15% nel Centro-Nord (-3,9 mln) e del 40% nel Mezzogiorno (-5,2 mln). Uno scenario insostenibile

La rottura dell'equilibrio demografico

Per effetto della rottura dell'equilibrio demografico (bassa natalità, emigrazione di giovani, invecchiamento della popolazione), il Paese si ritrova, oggi, in una vera e propria trappola demografica. Le dinamiche demografiche avverse attraversano tutto il Paese ma si manifestano in maniera più drammatica nel Mezzogiorno che sperimenta una continua sottrazione di forze vitali. Ne risulta indebolita la struttura demografica. Sono a rischio le sorti dei piccoli e medi centri urbani e rurali delle sue aree interne, e quelle delle aree metropolitane le cui cinture periurbane costituiscono le fonti principali del deflusso migratorio dal Sud.

La debolezza delle politiche pubbliche

Nell'ultimo ventennio, la politica economica nazionale ha disinvestito dal

potenzialmente disponibili con il nuovo ciclo della coesione europea, e quelle disponibili, di origine comunitaria e nazionale, ma da riattivare mobilitando maggiori competenze progettuali e ammnistrative delle amministrazioni centrali, regionali e locali. L'esperienza però insegna che l'abbondanza delle risorse si è ridotto troppo spesso ad un mero dato contabile utile solo a motivare nuovi annunci di Piani "straordinari" per il Sud dei quali poi puntualmente siamo stati costretti a rendicontare obiettivi di spesa non raggiunti, residui di risorse inutilizzate, e distrazioni di risorse verso altri interventi estranei all'obiettivo del riequilibrio territoriale. E troppo spesso e troppo superficialmente la mancata convergenza del Mezzogiorno è stata addebitata ai fallimenti della politica di coesione, ai suoi ritardi, alle sue inefficienze. Ma al problema della debolezza "interna" della politica di coesione si inserisce in una più ampia debolezza di una strategia di sviluppo dell'intero Paese.

La politica di coesione non si è "aggiunta" alle politiche generali nazionali, le ha sostituite (parzialmente). È questa la debolezza che va sanata per rimettere la politica di coesione territoriale nelle condizioni di produrre i suoi effetti. La "straordinarietà" dell'intervento, oggi, dovrebbe coincidere proprio con un ritorno alla "normalità" del rapporto tra politica di coesione e politiche ordinarie.

Tab. 2 Quadro Finanziario Unico. La spesa in conto capitale della P.A. dal 2000 al 2017 e stima del 2018 (mld euro 2010)

	2000	2007	2014	2015	2016	2017	2018
	Mezzogiorno						
Spesa in conto capitale	22,3	20,1	12,5	15,0	11,7	10,4	10,3
-Risorse ordinarie	10,7	7,8	5,9	5,1	9,6	6,8	6,1
-Risorse aggiuntive	11,6	12,3	6,6	9,9	2,1	3,6	4,2
	Italia						
Spesa in conto capitale	56,9	59,4	35,1	36,8	34,2	32,6	34,6
Spesa in cc in % del PIL (%)	3,7	3,5	2,3	2,4	2,2	2,0	2,1
-Risorse ordinarie	42,1	44,4	25,9	23,6	31,1	27,3	28,2
-Risorse aggiuntive	14,8	15,0	9,2	13,2	3,1	5,3	6,4
	Quota % Mezzogiorno su Italia						
Spesa in conto capitale	39,2	33,8	35,6	40,8	34,2	31,9	29,8
-Risorse ordinarie	25,4	17,6	22,8	21,6	30,9	24,9	21,6
-Risorse aggiuntive	78,4	82,0	71,7	75,0	67,7	67,9	65,6

Spesa in conto capitale, declino inarrestabile. La perdita di capacità realizzativa e progettuale.

La necessità di garantire l'aggiuntività delle risorse europee (lettera della Commissione di richiamo all'Italia)

Una strategia nazionale per uscire dalla stagnazione e ridurre le disuguaglianze

Secondo la SVIMEZ, per uscire dalla stagnazione italiana è necessario un diverso approccio al dualismo italiano. Una svolta dell'idea di Paese, non più divisiva ma unitaria, ricomponendo gli interesse nazionali, perché crescita e riduzione dei divari sono obiettivi da perseguire insieme. L'abbandono della ricetta indigesta di politiche diverse per le due parti del Paese sul binomio assistenza per il Sud e sviluppo per il Nord, è la premessa a un nuovo patto Nord-Sud che si concentri su alcune priorità nazionali in grado di riattivare le risorse potenziali presenti soprattutto nelle aree del Mezzogiorno.

La SVIMEZ propone di smarcarsi dalla lettura dell'aumento delle disuguaglianze esclusivamente legata al confine immutabile tra Nord e Sud. Questa lettura va «complicata» per recepire i mutamenti che in questi anni sono intervenuti: il Sud ha accentuato le sue differenziazioni interne, come è avvenuto nel Nord del Paese; la crisi ha fatto risalire lungo lo stivale il confine Nord-Sud; anche le regioni del Nord produttivo perdono posizioni nelle graduatorie delle regioni europee di sviluppo economico, sociale e di competitività; Nord e Sud sono accomunati dall'aumento delle disuguaglianze tra aree urbane e aree interne; nell'Italia intera le periferie dei grandi centri urbani sono attraversate dalle stesse emergenze sociali. Per tutto ciò la questione della coesione territoriale va collocata in quella più ampia, nazionale, della crescita e della coesione sociale, e le risposte non possono che basarsi su una visione unitaria del Paese.

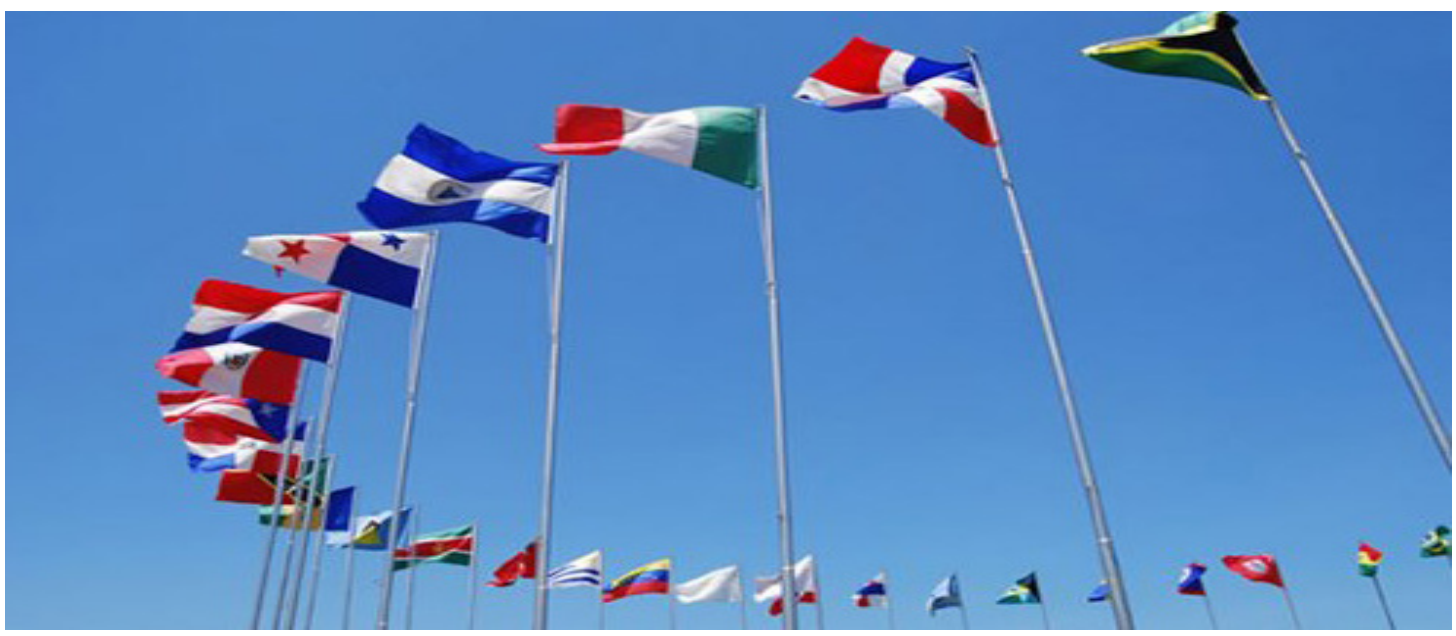
Al centro dell'azione delle politiche va posta la valorizzazione delle complesse complementarietà che legano il sistema produttivo e sociale di Sud e Nord Italia, leggendo i rapporti tra le due aree con la lente di un'interdipendenza mutuamente benefica da riattivare con il supporto delle politiche. Economia e società del Mezzogiorno non sono realtà sganciate dall'Italia. Nord e Sud Italia sono legati da una fitta rete di rapporti commerciali, produttivi e finanziari che generano condizionamenti reciproci, determinando andamenti fortemente correlati delle rispettive economie.

Inevitabilmente i risultati economici e il progresso sociale di ciascuna di esse dipendono dal destino dell'altra. Perciò l'obiettivo della chiusura del divario Nord-Sud non può essere disgiunto da un disegno nazionale di rilancio della crescita. Intorno a un obiettivo prioritario: riattivare gli investimenti pubblici nel Mezzogiorno, prioritariamente nei settori delle infrastrutture sociali, ambientali e, in generale, per migliorare l'accesso ai diritti di cittadinanza. L'unica via «possibile» per il recupero del ritardo accumulato dall'Italia in Europa è tenere insieme le due parti del Paese in una strategia di crescita comune, archiviando la stagione delle soluzioni «per parti» per il Nord produttivo e il Sud assistito. Esistono importanti aree di disagio sociale anche al Nord, come esiste un sistema produttivo reattivo al Sud. Riattivare gli investimenti pubblici al Sud è il modo più produttivo, per l'economia e la società italiane, di valorizzare le interdipendenze tra le due aree del Paese. Vuol dire mettere il Mezzogiorno nelle condizioni di rafforzare il suo contributo alla crescita nazionale, nel breve periodo, contribuendo all'attivazione della domanda interna, a beneficio anche delle aree più forti del Paese.

Se rivolti al rafforzamento delle infrastrutture e dei servizi sociali, inoltre, gli investimenti pubblici riescono a realizzare, al tempo stesso, finalità redistributive, facilitando l'accesso ai diritti di cittadinanza, caratterizzati dai divari territoriali discussi in altre parti di questo Rapporto, e di sostegno allo sviluppo economico. Perché le migliorate possibilità di accesso ai servizi essenziali sortiscono effetti paragonabili a quelli di migliori infrastrutture economiche. E la presenza di servizi sociali efficienti contribuisce a migliorare le condizioni esterne per gli investimenti produttivi al pari delle infrastrutture, ad esempio, di trasporto e comunicazione.

Secondo la SVIMEZ, serve anche una forte discontinuità nella politica industriale, attraverso strumenti meno orientati, come in passato, a mantenere in vita ciò che non regge alla prova della competitività e più focalizzati sulla capacità di attrarre e attivare nuove energie in settori innovativi. Le linee di policy prioritarie per riqualificare il sistema imprenditoriale meridionale andrebbero identificate, soprattutto nel sostegno alla crescita dimensionale delle aziende e nella promozione di forme di collaborazione tra imprese e sistema della ricerca per favorire efficaci processi di trasferimento tecnologico, in partenariato pubblico-privato.

Crescita nazionale e coesione territoriale sono due obiettivi complementari da perseguire congiuntamente in una strategia nazionale di sviluppo. Intorno a questa visione dovrebbe coagularsi un nuovo consenso politico sull'urgenza e la necessità di apprendere dagli errori commessi nei passati cicli di programmazione della coesione per riprendere le fila di una politica di coesione nazionale unitaria. ■



*Presidente IFEL Campania
Direttore SVIMEZ

Autonomia, efficienza e coesione: la proposta della Campania

Intervista all'Assessore regionale al bilancio Ettore Cinque che chiede l'avvio di un'operazione verità: Prima Lep e fabbisogni standard

di Francesco Avati

Assessore Cinque, quello dell'Autonomia differenziata oggi è uno degli argomenti di più stretta attualità politica. Un anno fa però non era così. Nel dibattito nazionale si è iniziato a parlare seriamente di questo tema nei primi giorni del 2019, in seguito ad una lettera del presidente De Luca al premier Giuseppe Conte. Con la missiva la Campania lanciava un allarme sugli accordi che sembravano essere in fase di concretizzazione tra le Regioni del Veneto, della Lombardia e dell'Emilia Romagna e il Governo. Qual era il rischio allora?

"Il rischio era quello che le intese nascessero e si sviluppassero al di fuori della cornice costituzionale. Chiariamo subito: l'autonomia differenziata è un'ipotesi prevista dal nostro ordinamento, precisamente al terzo comma dell'articolo 116 della Costituzione. Quegli accordi, però, a nostro avviso, pur muovendosi nell'ottica del conseguimento di più ampi margini di autonomia amministrativa, legislativa e finanziaria, non tenevano in conto di un altro articolo molto importante della nostra carta costituzionale, il 119, secondo il quale tutto quel processo andava inquadrato all'interno di un sistema di principi di perequazione, di coesione nazionale, di solidarietà".

Ci spieghi meglio.

"Semplice: se diamo la possibilità ad alcune regioni di ottenere maggiore autonomia finanziaria, amministrativa e legislativa, dobbiamo poi anche garantire ad altre regioni che hanno minori capacità fiscali di avere il necessario accompagnamento. Occorreva ragionare su questo. Oltretutto quel dibattito iniziato nella scorsa legislatura e ripreso col Governo giallo-verde si stava sviluppando in un silenzio assordante, direi un po' alla chetichella, cioè senza quella discussione pubblica, ampia, aperta che temi così rilevanti invece necessitavano. Non si dimentichi che stiamo parlando delle tre regioni che da sole producono più o meno il 45% del PIL del nostro paese".

Era a rischio il futuro del Mezzogiorno d'Italia?

"Un progetto autonomista spinto e velocizzato senza i contrappesi perequativi e di coesione nazionale poteva mettere a repentaglio l'unità nazionale e anche la tenuta degli equilibri di finanza pubblica più generalmente intesi. È di fronte a questo pericolo che si inserisce l'iniziativa forte del presidente De Luca che con quella lettera non solo chiese formalmente di essere audito ma anche l'apertura di un dibattito aperto nei luoghi deputati, in conferenza dei presidenti, in Parlamento. Lo fece anche perché tutte le interlocuzioni che stavano portando agli accordi citati erano segretate e dunque noi non sapevamo su che basi e su quali specifiche condizioni di attuazione Regioni e Governo stavano ragionando".

Dopo quella lettera si iniziò a parlare anche sui giornali di "secessione dei ricchi". Eppure, le Regioni del Nord che avevano proposto l'autonomia differenziata e la stavano concretizzando hanno sempre sostenuto, e continuano a sostenere, di non voler togliere risorse al Mezzogiorno né di volere attentare all'unità nazionale. A conti fatti è proprio così?

In foto: Ettore Cinque , Assessore al Bilancio e al Finanziamento del S.S.R. della Regione Campania

Diciamo chiaramente - anche perché è agli atti ufficiali, sia nei documenti approvati nei consigli regionali di alcune di queste regioni che nelle campagne referendarie svolte in Veneto e Lombardia - che tutto ruota intorno alla richiesta di trattenere maggiori risorse fiscali sui propri territori. L'equazione è molto semplice: chiediamo più funzioni, ma queste funzioni costano di più rispetto a quanto paghiamo oggi, però abbiamo capacità fiscale che al momento retrocediamo allo stato centrale, dunque tratteniamo sul nostro territorio aliquote di queste imposte per finanziare le maggiori funzioni che stiamo chiedendo. Quindi, il motore di tutto questo, come è normale che sia, è stato di tipo finanziario. Ma mi lasci dire anche un'altra cosa".

Dica.

"Penso che oggi siamo in una fase nuova. L'attuale governo ha ripreso le fila di questo progetto di autonomia differenziata capovolgendo il paradigma e facendo rientrare la discussione in un'ottica di perequazione e di coesione. Per cui in questo momento abbiamo un po' tutti il dovere di essere lungimiranti e responsabili. Dobbiamo cioè guardare in avanti e trovare i punti di contatto che sicuramente ci sono tra Nord e Sud".

Ma che fino a oggi sembrano non esserci stati.

"Forse perché nel dibattito che abbiamo alle nostre spalle si è parlato molto - anche troppo - dei residui fiscali e poco invece dell'efficienza amministrativa. Mettendo questo tema al centro del confronto sono convinto che sarà più facile trovare sintonia tra tutti: Veneto, Lombardia, Emilia e, perché no, anche qualche regione del Sud come la Campania che si candida a diventare modello di buon governo".

In questo dibattito la Campania è entrata con una sua proposta specifica. Ci spiega nel dettaglio ciò che la Regione proponeva e propone ancora a livello nazionale?

"Con la delibera di indirizzo politico programmatico approvata in giunta abbiamo fissato 10 punti, posti poi all'attenzione del Governo, con i quali - la semplifico un po' - abbiamo chiesto un'operazione verità sui conti pubblici. Perché troppo spesso si sentono litanie del tipo "il Mezzogiorno spreca", "al Nord siamo virtuosi", "al Mezzogiorno arrivano più risorse di quelle che dovrebbe avere". Grazie a Dio in Italia esistono importantissimi istituti di statistica, gli uffici parlamentari di bilancio, la Banca d'Italia, organismi autorevoli, terzi e indipendenti. Per cui abbiamo detto: scopriamo le carte, guardiamo i numeri, facciamo un'analisi trasparente della situazione e poi iniziamo a parlare di autonomia differenziata".

In che modo?

"Per noi - ma, mi pare di capire, anche per questo governo - il percorso è semplice: prima si fissano i Lep, i livelli essenziali delle prestazioni, per i servizi pubblici di rilevanza nazionale e strategica, poi si calcolano i fabbisogni standard di quei Lep e solo allora si inizia a ragionare di autonomia differenziata restituendo centralità al Parlamento di questo Paese. Perché ciò che non abbiamo ancora detto è che le ipotesi di accordo finora portate avanti prevedevano che le Camere potessero soltanto ratificare quanto pattuito tra governo nazionale e singola Regione, una sorta di prendere o lasciare alla stregua di quanto accade nella nostra Costituzione per le intese con le confessioni religiose diverse da quella cattolica. Una cosa del tutto incomprensibile e inaccettabile".

Si è parlato finora soprattutto di risorse. Ma è solo un problema di soldi o c'è anche altro?

"Non è certo solo una questione di soldi. Vede, ci sono assi portanti della cultura unitaria del nostro paese che vanno assolutamente salvaguardati. Tra questi l'Istruzione e la Sanità. Il solo pensare che un insegnante possa guadagnare uno stipendio diverso a seconda della regione in cui viene impiegato in qualche modo mina alle radici il principio di unità nazionale perché crea una competizione tra territori. Ciò non vuol dire escludere qualsiasi ipotesi di maggiore autonomia sui programmi scolastici, che possono essere adattati ai contesti, o nel rapporto tra scuola e formazione professionale, ma la cultura del sistema scolastico nazionale va sicuramente difesa. Stesso discorso vale per la Sanità che è forse la materia più regionalizzata, al punto che in questi anni si sono sviluppati 21 sistemi sanitari diversi. Andare a spingere ulteriormente sul tasto dell'autonomia, addirittura prevedendo scuole di specializzazione regionalizzate e una retribuzione dei medici differenziata a seconda dei contesti, significa anche in questo caso smembrare totalmente il Servizio Sanitario Nazionale, che è un patrimonio di questo paese e una grande conquista sociale da tenersi stretta".

Prima ha fatto cenno agli sviluppi futuri. Recentemente c'è anche stato un incontro col ministro. Su quali basi partirà questo confronto che pare dover resettare un po' la situazione che si è determinata oggi?

Il ministro Boccia, come la Campania aveva proposto, ha riportato il discorso in una sede più ampia e partecipata. È venuto in conferenza dei presidenti, ci ha fatto visita in Regione e ha chiesto a tutte le Regioni di cogliere la sfida dell'efficienza. Il percorso che si è fatto in precedenza, sia chiaro, non si annulla. Noi, come il Veneto, la Lombardia, l'Emilia Romagna, abbiamo già avuto diversi incontri tecnici. Il lavoro non si butta. Il ministro però è stato molto chiaro nel dire che il paradigma di questo processo verrà in qualche modo capovolto. Nel senso che prima si metterà mano ad una cornice regolamentare valida per tutti, all'interno della quale si darà piena visibilità e attuazione anche agli strumenti della perequazione e della coesione nazionale. Poi si fisseranno finalmente i Lep, che in questo Paese mancano da ormai da quasi un ventennio, si individueranno i fabbisogni standard e solo al termine di questo percorso si arriverà a siglare le intese con le singole regioni".

Con quale differenza rispetto allo schema seguito fino a oggi?

"La differenza è che a quel punto, in un quadro più chiaro, la differenziazione nell'Autonomia di ciascuna regione potrà riguardare aspetti che veramente sono premianti delle specificità di quei territori. Pensi che il Veneto ha avanzato la richiesta di autonomia su 23 materie, ossia su tutte le materie possibili e immaginabili. In questo modo è come se avesse di fatto, surrettiziamente, voluto chiedere di diventare una Regione a statuto speciale ma questo ovviamente non è possibile nel nostro quadro costituzionale". ■

GUARDA L'INTERVISTA VIDEO

SCAN ME

La nuova stagione dei concorsi. I giovani protagonisti

Angelo Rughetti* - continua dalla prima

Azione che si è sostanziata da un lato in un servizio di help desk volto a garantire una strutturata azione di accompagnamento ai soggetti beneficiari della manifestazione d'interesse "Piano per il lavoro nelle pubbliche amministrazioni della Campania", DD n. 194 del 17.10.2018 e, dall'altro, in un mirato intervento di revisione degli strumenti amministrativi approvati dagli Enti aderenti e dall'Amministrazione regionale. IFEL ha supportato sia l'Amministrazione Regionale che gli Enti partecipanti nella redazione degli atti propedeutici all'avvio della procedura con particolare riguardo all' Avviso pubblico per la Manifestazione d'interesse all'iniziativa regionale "Piano per il lavoro nelle pubbliche amministrazioni della Campania" - Concorso unico territoriale, successivamente approvato con il Decreto Dirigenziale n. 194/2019, e alla bozza di delibera di Giunta Comunale per l'adesione all'iniziativa.

Le attività della Fondazione hanno riguardato l'analisi del percorso giuridico con studio di fattibilità delle procedure di mobilità previste dal TUPI, l'analisi giuridica di applicazione delle "cosiddette riserve" da applicare alle procedure concorsuali; la rielaborazione dei profili professionali, la strutturazione della tabella di analisi dei dati contenuti nel piano di fabbisogno di personale inviato dagli Enti aderenti al Progetto con l' accesso alla banca dati del MEF (SICO) oltre alla tabella per analisi di eventuali graduatorie concorsuali vigenti presso gli Enti aderenti al progetto con accesso alla banca dati disponibile presso il DFP con l'aggiunta della creazione di tabelle di analisi D.O. Enti aderenti al progetto Inoltre si è provveduto alla predisposizione di atti finalizzati al supporto degli enti aderenti al Piano nella definizione della spesa del personale e nello studio di analisi delle potenzialità assunzionali con lo sblocco del turn over. IFEL ha inoltre sostenuto ed incentivato l'attuazione e l'implementazione degli interventi regionali, tesi a potenziare la capacità occupazionale, attraverso la promozione del Piano per il Lavoro nel settore pubblico della Regione Campania utilizzando i principali strumenti di comunicazione per affiancare, in maniera trasversale, gli enti coinvolti nella veicolazione delle informazioni riguardanti il Progetto nel suo complesso attraverso un confronto attivo con le realtà locali.

L'attività dell'help desk dedicato si è concretizzata in un processo sia inBound, per la l'accompagnamento degli Enti nella fase di adesione, che outBound, con una prospettiva di divulgazione promozionale. In un'ottica di efficientamento dei processi interni ed esterni, contestualmente si è proceduto all'elaborazione delle informazioni dei dati relativi agli attori coinvolti nell'intervento del Programma con report specifici e multidimensionali. Il numero degli Enti assistiti da novembre a dicembre 2018 (nel periodo di validità della Manifestazione di Interesse) ha riguardato 399 Enti assistiti inBound e 59 Enti assistiti outBound. L'intensa attività di promozione ed assistenza fornita dalla task force ha consentito l'adesione alle fasi preliminari Piano per il lavoro della Regione Campania da parte di 282 Enti. In questa fase l'attività dell'help desk dedicata si è concretizzata in un processo inBound per l'accompagnamento degli Enti nella fase di attivazione del portale "concorsiuniciregionali.gov.it" e del contestuale caricamento dei dati relativi al piano triennale del fabbisogno assunzionale degli stessi; i dati sono successivamente confluiti nei bandi del Corso – Concorso unico regionale. Il monitoraggio delle informazioni è stato effettuato mediante la compilazione di report giornalieri teso ad evidenziare le problematiche riscontrate dai referenti degli Enti coinvolti nella procedura. Si è proceduto alla verifica dell'atto di programmazione del fabbisogno di personale redatto dagli Enti aderenti ed alla verifica del potenziale assunzionale degli Enti e della relativa fattibilità economica nel rispetto delle disposizioni normative vigenti in materia.

A valle della pubblicazione dei Bandi del Corso – Concorso, avvenuta a luglio 2019, è stato poi attivato apposito help desk telefonico, in aggiunta a quanto già diffuso attraverso i canali ufficiali, per i futuri candidati al fine di consentire la più ampia partecipazione possibile alla procedura di cui trattasi. Il percorso avviato riguarderà 2.175 nuove assunzioni negli Enti locali e in Regione alla fine di un percorso concorsuale e di formazione della durata di 24 mesi ma che vedrà, grazie alla copertura finanziaria del PO FSE Regione Campania 2014 – 2020 per un costo complessivo pari a 106.5 milioni (100 milioni per tirocini e 6.5 milioni per la selezione e formazione), 10 mila giovani formati a cui sarà garantito un tirocinio di 10 mesi per 1.000 euro lordi al mese come compenso. ■

*Segretario IFEL Campania
Resp. Osservatorio Investimenti Comunali - IFEL Fondazione ANCI

La qualità del personale sarà determinante per il futuro della PA italiana

di Francesco Miggiani*

È sotto gli occhi di tutti come, in questi ultimi anni, sia progressivamente aumentata la pressione dell'opinione pubblica, degli operatori economici e dei cittadini per un salto di qualità nel funzionamento della Pubblica Amministrazione del nostro Paese; le parole d'ordine che circolano con sempre maggiore frequenza richiamano l'esigenza di semplificare e liberare l'Amministrazione da un nefasto approccio burocratico, eliminando inutile regole, regolamenti, procedure e processi inefficaci, e rendere nel contempo le Amministrazioni più semplici e "amichevoli" per i cittadini e 4le imprese.

Non va inoltre trascurato il fatto che si è progressivamente venuto a creare un clima di sfavore e paura nei confronti della gestione e della discrezionalità amministrativa, erroneamente percepita come manifestazione di mero potere e non di capacità manageriale; questa situazione di potenziale minorità da parte della dirigenza pubblica ha consegnato spazio ulteriore a una legislazione sempre più di dettaglio e al ruolo di supplenza della magistratura, specie quella amministrativa.

Ci troviamo, per certi versi, prossimi a una situazione di circolo vizioso che è assolutamente necessario spezzare riaffermando il ruolo pieno della dirigenza pubblica e ricreando un clima di sana fiducia tra l'apparato pubblico, la politica e i cittadini, ridando dignità e motivazione alla stragrande maggioranza dei dipendenti pubblici che fanno funzionare la complessa macchina dello Stato in un contesto regolamentare ipertrofico che, come si ricordava, è spesso la vera causa delle inefficienze.

Una risposta a queste esigenze è stata sicuramente data investendo in modo massiccio nelle tecnologie digitali, in taluni casi con ottimi risultati. Ci troviamo però in prossimità di un'ulteriore discontinuità, rappresentata dal superamento dei sistemi informativi classici con l'avvento del mondo dei servizi web, il Cloud, le app mobile, i Big Data, l'Internet delle Cose, che si appoggiano a sistemi evoluti di Intelligenza Artificiale, Machine Learning, tecnologie Blockchain e molto altro. L'applicazione di queste tecnologie consentirà un passo in avanti nella implementazione di una strategia di offerta ai cittadini e alle imprese centrata sulla delivery di servizi caratterizzati da qualità e tempestività; questa (inevitabile) disintermediazione tra cittadini e amministrazione dovrà necessariamente portare a un recupero di risorse umane e finanziarie da allocare in corrispondenza di temi complessi e capaci di generare un significativo valore pubblico. Non dobbiamo però cadere nell'illusione che la tecnologia, di per se', riesca ad assicurare il salto di qualità di cui abbiamo parlato.

Per una migliore governance, oltre che meno leggi e un salto di qualità nella digitalizzazione, serve soprattutto un rilancio della managerialità nel settore pubblico finalizzato a rendere più veloce il passaggio da una interpretazione del lavoro "basata sulle regole" a un lavoro "professionale". In questo quadro assume un ruolo strategico la professionalizzazione del personale a tutti i livelli, obiettivo che come è noto va conseguito attraverso una applicazione coerente di tutte gli strumenti di gestione e sviluppo del capitale umano delle amministrazioni, dalla formazione al sistema premiante. Tra i nuovi comportamenti ai quale è necessario fare riferimento per i ruoli di management, possiamo ricomprendere la capacità di assumersi responsabilità su risultati misurabili, il controllo dei processi di lavoro, la gestione proattiva delle relazioni con le persone (all'interno e all'esterno delle amministrazioni) e con le tecnologie, e sul piano strettamente individuale la propensione ad acquisire e potenziare adeguate competenze tecniche e sociali.

Va infine ribadita la centralità delle politiche di reclutamento e selezione del personale, perché come è noto la costruzione di una classe dirigente è un processo che richiede anni e richiede azioni continuative di valutazione, formazione, sviluppo che si intrecciano nel corso della vita professionale della persona, azioni che prendono avvio esattamente in corrispondenza dell'ingresso della persona e si realizzano nel tempo. La fuoriuscita di migliaia unità di personale in atto in questi mesi, che parecchi vedono come un grosso problema, e la fine temporanea del blocco del turnover possono quindi rappresentare un'opportunità storica, se si saprà e vorrà coglierla, per un reale salto di qualità nel funzionamento della nostra Pubblica Amministrazione. ■

* Resp. RIAP IFEL Campania

Alla fine, Truman Burbank preferisce la vita vera

di Marco Alifuoco

Davide, Luigi e Mauro: "tre studenti napoletani vincono un concorso in America ma la scuola non ha i soldi per il viaggio". Era questo il tono dei titoli dei giornali e di siti d'informazione che, alla fine dello scorso anno, portano all'attenzione di quella che una volta si definiva "opinione pubblica" la vicenda di tre ragazzi napoletani, studenti di un istituto tecnico industriale, vincitori, nientepopodimeno, di una competizione organizzata dal MIT, il prestigioso Massachusetts Institute of Technology, e dalla NASA, con un progetto di un programma per l'aggancio di un robot al satellite ISS, la stazione spaziale che ha ospitato Luca Parmitano e Samanta Cristoforetti.

In poche ore - alimentata su canali social dall'hashtag #mandiamolialMIT - parte una gara di solidarietà alla quale non si sottrae nessuno: istituzioni, giornali, commentatori. I ragazzi fanno il giro delle massime istituzioni del paese: rappresentati del Governo, imprenditori e giornalisti se li contendono, pronti a metter mano al portafoglio per assicurare ai tre la possibilità di andare a Boston per ritirare il prestigioso premio del MIT. Intervistati dai telegiornali nazionali preside e professore dell'istituto cominciano a delineare i contorni del problema: si tratta di spendere 6-7mila, forse 15mila euro per "poter stare una settimana a Boston".

La redazione del Tg3 diffonde una nota in cui fa sapere di aver deciso "di coprire i costi della trasferta dei tre studenti che così potranno partire per gli Stati Uniti". A metter la parola fine alla gara interviene la presidenza del Senato che all'Agenzia ANSA fa sapere di aver stanziato i fondi per le spese di viaggio ed il soggiorno. Foto, hashtag e post: tutto è bene quel che finisce bene. La narrazione è perfetta. Ci sono tutti gli elementi utili a confermare un quadro retorico di indubbia efficacia: i ragazzi geniali, la scuola povera, i buoni che arrivano in soccorso e salvano il merito. E poi: Boston, il MIT, la NASA, gli USA, il satellite, lo spazio. Chi avrebbe potuto sottrarsi a un quadro così perfetto di coincidenze narrative? Solo che…

…A pochi giorni dal "vissero, felici e contenti": Boston, abbiamo un problema. Ops! Non si tratta ancora del ritiro del premio, ma dello svolgimento della finalissima. Vabbè, poco importa. Resta il problema che servono i fondi per mandare i ragazzi negli USA per giocarsi la finalissima. Ops due! In realtà non è vero che la scuola è già in finale, la quale, comunque, si tiene in Spagna, non a Boston. E poi arriva Luca, studente di un altro istituto piemontese, anche lui sta partecipando alla stessa competizione e spiega come funziona: il torneo si disputa tra studenti delle scuole superiori di tutto il mondo che si sfidano nella programmazione. Le finali consistono nel mandare dei codici di programmazione per la Stazione Spaziale Internazionale, una cosa che, in pratica, si può fare anche senza andare dove è stata organizzata la finale. È tutto scritto sul sito del torneo. I tre ragazzi geniali non hanno vinto e nemmeno sono arrivati secondi nella classifica finale: hanno superato una prima selezione insieme ad altre 84 squadre, molte delle quali italiane. E comunque si tratta della finale per le squadre europee che si svolgerà ad Alicante, in Spagna, non al MIT di Boston.

A velocità spaziale la situazione si ribalta. "Oggi, la notizia che nessuno avrebbe mai voluto sentire: la denuncia che stava alla base di tutta questa catena, è in realtà una bufala". "Gigantesco fraintendimento o astuta mossa per recuperare i fondi per un soggiorno a Boston? Al momento non è dato di saperlo, ma resta la grossa delusione di un intero Paese". Nel tritacarne mediatico finiscono i vertici dell'istituto scolastico che balbettano precisazioni fantasiose, chiosando - in vista di possibili attenuanti generiche – con la precisazione che la scuola "non ha ancora ricevuto un soldo".

L'accusa è precisa: l'istituto ha "diffuso, e accettato che venissero diffuse, informazioni sbagliate sul concorso, senza smentirle o ritrattarle quando hanno incontrato grande diffusione sui media". Immancabilmente, il Ministero dell'Istruzione fa sapere di aver avviato un'indagine sul caso. In attesa dei risultati dell'indagine la sentenza arriva impietosa: si tratta di una bufala. Ora non resta che trovare i colpevoli. La catena di solidarietà, che si era velocemente costruita, si ricompone a senso inverso. In un attimo tutti quelli che avevamo postato, twittato e linkato gioiosamente, si sfilano. Le istituzioni scaricano ai media che passano la palla ai vertici della scuola che tirano in mezzo i professori: tutti insieme, inevitabilmente, mettono sul banco degli imputati i tre ragazzi geniali.

Davide, Luigi e Mauro: ragazzi che hanno messo in piedi una bufala. Ragazzi un po' troppo vivaci: vabbè, non lo fate più. In fondo si tratta di una bravata. Addirittura, qualcuno evoca la celebre bufala del falsi volti di Modigliani, fatti ritrovare a Livorno da un gruppo di ragazzi negli anni '80, che ingannarono per settimane critici d'arte ed esperti. Insomma, si può archiviare come una bravata. Semplice, no?

Ma il punto è un altro. Il punto sono i volti. Si, i volti di questi ragazzi: stupiti, spaesati. Sparati davanti alle telecamere, prelavati a scuola da pompose auto blu che li portavano nei palazzi istituzionali, fotografati accanto a politici, giornalisti e conduttori tv. L'espressione dei tre ragazzi geniali era quello di uno spaesato stupore: ma che succede? Di più, uno dei tre, al microfono di un telegiornale lo dice proprio: "non capiamo quello che sta succedendo, noi non abbiamo chiesto niente…".

Insomma chi l'ha costruita questa storia? Non ci vuole molto, basta ripercorrere la catena. Magari si parte dal protagonismo di un docente alla ricerca di qualche soddisfazione mediatica: ragazzi, stiamo partecipando ad un competizione internazionale, conosco un giornalista che può darci una mano, ma parliamo con la preside. Arriva il giornalista della rete, quello che è venuto a fare il corso sui new media, il quale ci mette un attimo a chiamare il collega che lavora in tv, che a sua volta in un momento passa la storia all'autorevole giornalista della carta stampata, il quale ci scrive un bel pezzo sui problemi della scuola, non prima di aver sentito l'opinione dell'autorevole docente universitario, il quale, noblesse oblige, non può fare a meno di stigmatizzare la mancanza di fondi per la ricerca. È in un attimo che l'ufficio stampa del politico locale, letta la storia, immagina di fare un po' di websurfing postando una bella foto con i ragazzi geniali. Il web manager del politico nazionale non è da meno. In un batter d'occhio si passa dai banchi dell'istituto tecnico a quelli del Senato, passando per un po' di ospitate televisive cui la preside non può sottrarsi, magari dopo un'improbabile permanente.

I tre ragazzi geniali vengono inghiottiti dalla loro storia. Di volta in volta i personaggi che incontrano, nella loro dimensione sociale - studio, politica, comunicazione, etc - amplificano la vicenda, mettendoci ognuno del proprio. Ma nessuno si ferma a parlare con loro, a chiedere informazioni sulla competizione che li avrebbe portati al MIT. Tutti sono interessati ad inserirsi nella narrazione, senza merito e senza entrare nel merito.

Ognuno ci mette del suo. Ognuno alimenta la storia dei tre ragazzi geniali. L'alimenta e se ne alimenta. Ci sarebbe voluto un attimo a verificare sul sito della competizione quale fosse realmente la situazione. Ma chi avrebbe dovuto farlo? In questa storia, giornalisti, professori, politici, burocrati invece di utilizzare internet per verificare le informazioni, per approfondire, l'hanno utilizzata per rappresentare loro stessi all'interno della vicenda. Un banale caso di strumentalizzazione arricchita dall'aggravante tecnologica.

D'altro canto i presupposti per caderci c'erano tutti. I paradigmi retorici della storia dei tre ragazzi geniali non sono discutibili: i giovani, per di più meridionali, la tecnologia, la scuola senza soldi, i fondi alla ricerca, etc.

Ci vuole un attimo perché la nostra società scateni i suoi miti e le sue mitomanie, alimentati dalle proteine della tecnologia e dei social. Solo che, da storie come questa, emerge chiarissima la frattura sempre più profonda tra la realtà della vita di tutti i giorni vissuta dai giovani e la narrazione favolistica che viene utilizzata per raccontare i giovani. Gli adulti, utilizzando maldestramente social e mezzi di comunicazione, si appropriano indebitamente della vita dei giovani, raccontando un mondo di miti: start up, vittorie senza fatica, colpi di genio, bitcoin, invenzioni, algoritmi, facili arricchimenti. Un mondo senza valori, ma soprattutto un mondo senza realtà.

Sullo sfondo resta l'inutilità di continuare ad alimentare un modello dialettico in cui si confondono il merito e il bisogno, grazie al quale si tratta il primo con gli strumenti del secondo e viceversa. La scuola deve essere in grado di mandare tre ragazzi a Boston, ma anche di accendere i riscaldamenti quando arriva l'inverno.

Alla fine i colpevoli, tra virgolette, sono i giovani. Sono i tre ragazzi geniali ad aver partorito la bufala. Una gigantesca fuga dalla realtà, nella quale i giovani vengono strumentalizzati ad uso e consumo di adulti che non hanno tempo. Tempo per spiegare, per accompagnare, per raccontare che, magari, il lavoro non è solo fare una startup, che la società si è complicata e che oggi la divisione del lavoro sociale si gioca su scala mondiale. E che, però, non bisogna avere paura di impegnarsi, giorno per giorno, con lo studio, con il lavoro; che, soprattutto, è propria una società complessa come quella odierna che offre maggiori opportunità per realizzare le proprie aspirazioni e le proprie passioni.

Anche perché, alla fine, Truman Burbank si accorge che è un set, e preferisce la vita vera. ■

PER #COSTRUIRECOMUNITÀ

Scuola Viva: al via il quarto anno di attività

di Daniela Melchiorre

Scuola Viva è un programma quadriennale finanziato con il Fondo Sociale Europeo. Un'azione significativa adottata dalla Regione Campania, in sinergia con le altre Istituzioni nazionali e locali, per attivare strumenti adeguati ai fabbisogni formativi e contrastare il fenomeno della dispersione scolastica. Una programmazione iniziata nel 2016 che si concluderà nel corso del 2020. Con Scuola Viva, sono stati attivati processi educativi non intesi come il prodotto di un'istituzione scolastica, ma come il risultato di una interazione tra più attori, uniti per incidere positivamente sulle politiche di contrasto alla dispersione scolastica e per favorire la scoperta di nuove competenze e capacità dei giovani campani. Partecipano al Programma 453 istituti campani, di cui 27 in provincia di Avellino, 26 in provincia di Benevento, 62 in provincia di Caserta, 243 in provincia di Napoli e 95 in provincia di Salerno

Sono 400 mila gli studenti coinvolti in circa 5.500 moduli, oltre 290 mila le ore di attività e 1.650 i partner: una rete che coinvolge 170 comuni del territorio regionale campano.

I ragazzi sono stati impegnati in laboratori e attività extracurriculari, seguiti da docenti e tutor esterni capaci di trasmettere nuove competenze e passioni anche a chi vive e abita quartieri a rischio della Campania. Una programmazione che da triennale è diventata quadriennale, garantendo una continuità che ha fatto sì che la scuola potesse diventare presidio di legalità e fulcro di una "comunità educante" aperta anche di pomeriggio e nei weekend. Nei primi tre anni di Scuola Viva, gli studenti campani si sono cimentati con moduli di sport, teatro, musica, robotica e tanto altro. Si è assistito alla costruzione di grandi e piccole comunità che hanno visto il coinvolgimento degli enti no profit, enti privati e enti pubblici, favorendo, così, la creazione di meccanismi di scambio. Una vera e propria rete finalizzata a generare una condizione di ben-essere non solo degli alunni destinatari degli interventi, ma anche delle famiglie, degli insegnanti, e delle associazioni del territorio. Grazie alle reti territoriali create con i laboratori Scuola Viva e all'impegno delle comunità raccolte attorno agli istituti e ai ragazzi, sono numerosissimi i picchi di eccellenza raggiunti; le esperienze significative e, non ultimi, i risultati materiali ed immateriali ottenuti.

Biblioteche scolastiche, piccoli teatri, orti urbani, ci sono luoghi situati in quartieri particolarmente difficili che sono stati rimessi in piedi da giovani falegnami e botanici in erba, tesori conservati con cura perché costruiti con le loro mani. Succede così, che in un istituto campano la falegnameria diventa anche veicolo d'integrazione e condivisione dell'esperienza del lavoro manuale, di progettazione e promozione di un prodotto tra studenti di scuole secondarie e giovani richiedenti asilo degli SPRAR. Con Scuola Viva, emergono "inaspettate" eccellenze sportive, tecnologiche, musicali, linguistiche, logico-matematiche. La partecipazione a campionati e festival nazionali ed internazionali di robotica, arti marziali, boxe, scienze, lingua inglese, scacchi. Competizioni, esperienze e occasioni che altrimenti non sarebbero esistite. ■

* Resp. AT SCUOLA VIVA IFEL Campania

200 TRA ASSOCIAZIONI E IMPRESE PARTECIPANO ALLA COSTITUZIONE DI UN PARTENARIATO ECONOMICO-SOCIALE

Masterplan del litorale domizio-flegreo

14 comuni, due province, una superficie complessiva di oltre 740 kmq, una estensione di 73 km di costa e una popolazione residente di circa 380 mila abitanti, coinvolti in un unico progetto urbanistico

di Orlando Di Marino

"Il tempo nuovo è una realtà; esiste indipendentemente dal fatto che noi lo accettiamo o lo rifiutiamo. Non è né migliore né peggiore di qualsiasi altro tempo, è semplicemente un dato di fatto." Le celebri parole di Mies van der Rohe, la sua esortazione ad operare nel presente senza rimpianti, sono utili per accompagnare ed illustrare il percorso progettuale, programmatorio ed amministrativo fatto dalla Regione Campania per la elaborazione del Masterplan del Litorale Domitio-Flegreo. Agire nel presente, come condizione di fatto, con slancio e positività, permette di affrontare una sfida innovativa e con grandi problematicità, una sfida che necessita appunto di coraggio, voglia di fare, e una immersione nei problemi, senza lasciarsi vincere dallo sconforto per le gravi condizioni dello stato di fatto o dalla recriminazione su quanto di negativo ha determinato quelle condizioni.

Una sfida difficile, in un territorio complesso e differenziato che parte da Pozzuoli, attraversa tutto il Litorale fino ad arrivare al Garigliano. Paesaggi e problematiche diverse, storie e sviluppi diversi: il Masterplan si riferisce ad un'area target che comprende 14 comuni, 4 in provincia di Napoli (Bacoli, Giugliano in Campania, Monte di Procida e Pozzuoli), e 10 in provincia di Caserta (Cancello ed Arnone, Carinola, Castel Volturno, Cellole, Falciano del Massico, Francolise, Mondragone, Parete, Sessa Aurunca e Villa Literno), una superficie complessiva di oltre 740 kmq, una estensione di 73 km di costa e una popolazione residente di circa 380 mila abitanti. Una realtà con grandi suggestioni paesaggistiche ed ambientali densa di cultura e testimonianze archeologiche, ma anche attraversata da gravi problemi di marginalità e degrado. Il Litorale ha subito negli ultimi anni un forte aumento della popolazione residente dovuto non solo a fattori di crescita naturale, ma anche alla pressione di un alto numero di immigrati impiegati nel sommerso: questa crescita non è stata accompagnata da un processo di pianificazione territoriale e sociale in grado di governare le trasformazioni in atto e di far fronte alle sempre maggiori esigenze della popolazione residente. Una fortissima conurbazione di scarsa qualità architettonica ha cause ascrivibili, oltre che al fenomeno dell'abusivismo, anche a quello delle "seconde case" a basso costo che ha prodotto residenze, o quand'anche intere lottizzazioni, nelle aree a ridosso del litorale. In questo quadro un elemento non secondario, che ha contribuito alla grossa crescita demografica dell'area e per certi aspetti al suo attuale degrado, è costituito dallo spostamento di popolazione conseguente agli eventi bradisismici registrati nell'area flegrea nel 1970 e 1983, nonché al sisma del 23 novembre 1980. L'occasione offerta dal Masterplan consente a questa area di dotarsi di uno strumento capace di innescare processi di riqualificazione territoriale, ambientale e paesaggistico, che producano rilevanti risvolti economici ed occupazionali, scommettendo sulle potenzialità turistiche che potrebbero trasformarla nella "Romagna del Sud".

La strategia di attuazione del Masterplan si è definita attraverso un processo che ha visto il coinvolgimento degli attori istituzionali e dei soggetti privati interessati a investire sull'area, che hanno trovato una cornice nel disegno organico firmato dall'architetto Andreas Kipar, che guida il gruppo aggiudicatario della gara per la elaborazione del progetto. La visione complessiva proposta si innesta in una rete di otto sistemi territoriali di intervento, costituenti cluster progettuali di interesse prioritario e snodi di potenziamento della mobilità sostenibile. Recupero e valorizzazione del sistema delle acque, nuovi percorsi ambientali, l'agricoltura ed i beni culturali come innovative matrici di sviluppo, sono alcuni dei temi declinati nel progetto presentato.

Il Masterplan si è caratterizzato come un processo aperto al contributo dei privati con una manifestazione di interesse a loro diretta, che ha avuto come obiettivo la ricognizione delle iniziative di pubblico interesse da realizzarsi da soggetti privati su aree interamente di proprietà privata. Ad esito della prima chiusura del bando, sono pervenute oltre 150 adesioni per un controvalore complessivo di investimento pari a circa 4 miliardi di euro. Si tratta di una risposta importante, segnale di attenzione del territorio verso un processo progettuale importante ed innovativo.

Lo scorso settembre la Giunta regionale della Campania ha approvato il progetto preliminare del Masterplan del Litorale Domitio-Flegreo. Si è trattato di un passaggio fondamentale che mette a fuoco un lavoro di elaborazione di oltre due anni, ma anche un momento che apre una nuova fase e con essa una nuova sfida, una sfida a cui la Regione Campania chiama il territorio nella sua complessità ad esprimersi e ad offrire un contributo fattivo, per passare dal preliminare al definitivo del progetto Masterplan.

Si è aperto ed è in corso una grande fase di ascolto attraverso un bando pubblico teso alla costituzione di un partenariato economico-sociale, largo e diffuso; circa 200 sono i soggetti che hanno aderito: associazioni di categoria, forze del lavoro e imprenditoriali, associazioni culturali ed ambientali, tutti chiamati ad una attività laboratoriale che si sta svolgendo a Castel Volturno e che vedrà specifici focus di approfondimenti tematici itineranti tra i comuni dell'area target: i beni culturali, i problemi del mondo agricolo e produttivo, la mobilità sostenibile.

Alla fine di questo lavoro, il disegno che ne verrà fuori, sarà il frutto di un pensiero collettivo, dove si fonderanno interessi e problematiche, progetti di sviluppo e idee programmatiche, che vedrà la Regione Campania impegnata nello sforzo di declinare tutto questo in un progetto chiaro ed organico. ■

* AT FESR - IFEL Campania

Il ciclo di programmazione 2021-2027 in Campania: lo stato dell'arte

Il ciclo di programmazione 2014/2020 si avvia alla sua conclusione ma è già in pieno svolgimento il dibattito politico e l'iter tecnico e legislativo per definire le regole del ciclo di programmazione 2021/2027.
In questo contesto la Regione Campania ha avviato una fase di riflessione "tecnico amministrativa" perseguita attraverso la partecipazione ai Tavoli Nazionali, con particolare riferimento al "Tavolo 3 un'Europa più connessa" del quale fa parte come componente del gruppo tecnico di coordinamento.
Dalle prime considerazioni emerge un'adesione rispetto a tutti gli obiettivi specifici che declinano gli obiettivi di policy in azioni da attuare.

M.L.E.

Estratto dell'articolo pubblicato sul sito di Poliorama. La versione integrale sul sito www.poliorama.it

ERASMUS+ , percorsi di internazionalizzazione, al via il progetto ISO

IFEL CAMPANIA - in partnership con Institute of Technology Tralee (Irlanda), Emporiko Kai Viomichaniko Epimelitirio Herakliou (Grecia), Danmar Computers Spzoo (Polonia), Regionalna Izba Gospodarcza W Katowicach (Polonia), AEVA Associacao Paraa Educacao e Valorizacao da Regiao de Aveiro (Portogallo) Centre de Difusio Tecnologica de la Fusta y del Moble De Catalunya (Spagna)- partecipa al progetto "ISO : Internationalization Service Officer - new WBL profession in duty of SME internationalization". L'iniziativa, finanziata dal programma ERASMUS+ 2019 Call 2019 Round 1 KA2 - Cooperation for innovation and the exchange of good practices KA202 - Strategic Partnerships for vocational education and training, nasce dall'esigenza di fornire un approccio sistematico e innovativo all'avvio e realizzazione di percorsi di internazionalizzazione delle piccole e medie imprese.

INTERNATIONALIZATION
SERVICE OFFICER

G.D.P.

Estratto dell'articolo pubblicato sul sito di Poliorama. La versione integrale sul sito www.poliorama.it

Asili nido, investimenti per la famiglia e crescita della Campania

Gli investimenti in Campania: con fondi FESR 2014-2020 FSC 2007/2013 e regionali di cui alla L.R. 3/2017, un importo complessivo di € 28.826.991,79 ha inteso sostenere la realizzazione e attivazione di nidi e micronidi nei comuni della Regione. Con l'obiettivo dell'aumento strutturale dell'offerta e la distribuzione più uniforme dei servizi socio-educativi sul territorio regionale, la sperimentazione di modelli innovativi sia nella gestione della didattica che nelle scelte infrastrutturali nell'ambito dei servizi socio-educativi (nidi e micronidi) e l'incremento del numero di utenti presi in carico e la riduzione delle liste di attesa, sono stati quindi finanziati interventi di nuova realizzazione o di ristrutturazione, di adeguamento, di ammodernamento, sia con caratteristiche standard che innovativi, su tutte le aree territoriali della regione, per un totale di 98 progetti a cui si aggiungono 48 iniziative per la gestione e conduzione delle attività di servizio nei nidi e micronidi.

A.C.

Estratto dell'articolo pubblicato sul sito di Poliorama. La versione integrale sul sito www.poliorama.it

La sfida della modernizzazione

Pasquale Granata* - continua dalla prima

Chi ci conosce un po' più da vicino sa l'impegno profuso nei settori dello sviluppo delle politiche territoriali, del rapporto Regione-enti locali, soprattutto del monitoraggio e gestione dei fondi strutturali, a proposito dei quali già siamo proiettati al ciclo di programmazione 2021/2027. Chi ci conosce sa soprattutto l'importanza dell'assistenza tecnica nell'andamento della pubblica amministrazione, che ha necessità di mutare anch'essa. I ridotti trasferimenti economici ma soprattutto le nuove condizioni "imposte" dall'innovazione tecnologica costringono gli enti locali, come anche la Regione, ad inseguire un cambiamento che significa innanzitutto snellimento dei processi amministrativi, modernizzazione dell'apparato burocratico, efficienza nella gestione delle risorse a disposizione. In tutti questi campi Ifel Campania c'è, dal giorno della sua fondazione, al fianco delle amministrazioni locali, per supportarle in una prova che nella nostra regione, e più in generale nel Mezzogiorno, ha un valore altissimo, certamente più alto che nel resto del Paese. Il suo superamento infatti si tradurrà inevitabilmente nello sviluppo economico e sociale di un territorio che rischia, altrimenti, di perdere la partita della competitività di fronte a regioni molto più attrezzate. Non parlo di quelle del Nord Italia verso le quali il Meridione sconta un ritardo atavico ma di quelle emergenti di tante altre parti del mondo. Se oggi le imprese fanno fatica a insediarsi sul nostro territorio, se alcune multinazionali hanno deciso di andar via, è anche perché la spinta all'investimento è frenata qui dalla troppa burocrazia e dall'incapacità della pubblica amministrazione a rispondere con celerità alle esigenze di chi produce. Si dirà: è un problema che investe l'intero apparato amministrativo del nostro Paese, non solo il Mezzogiorno. È vero, ma qui da noi pesa come un macigno. E per questo siamo ogni giorno impegnati per rendere concreto questo inevitabile processo di innovazione e modernizzazione. ■

*Direttore IFEL Campania

Polyhorama

I misteri della cappella di Sansevero, monumento all'immortalità del Principe "maledetto"

Leggi sul sito www.poliorama.it

Quando l'astronomia diventa arte: le meridiane di Napoli e l'orologio astronomico che segna l'equazione del tempo

Leggi sul sito www.poliorama.it

Le borse di studio di Ifel, l'esperienza di un ricercatore: il nostro lavoro sul partenariato pubblico-privato a servizio degli enti locali

IFEL
ISTITUTO PER LA FINANZA E L'ECONOMIA LOCALE DELLA CAMPANIA

Poliorama
RIVISTA DI ECONOMIA, CULTURA E DIRITTO

Hanno collaborato: **Alessandro Coppola, Eliana De Leo, Francesco Avati, Gaetano Di Palo, Maria Laura Esposito, Stanislao Montagna,Valeria Mucerino**

Direttore Responsabile: Giovanna Marini
Condirettore: Marco Alifuoco
Registrazione presso il Tribunale di Napoli
N. 9 del 15/03/2018
P.I. 07492611210 - C.F. 95152320636

N°2 del 13/11/2019

VISITA POLIORAMA ONLINE